

Cosa cambierà col nuovo governo? I suggerimenti degli economisti di sinistra, vicini al neo-premier

Il «New Deal» di Primakov Più moneta e case gratis

DALL'INVIATA

MOSCA. La domanda adesso in Russia è una sola: cosa cambierà Primakov? Chi ispirerà la sua politica economica? Perché se svolta a sinistra c'è stata, questo dovrà significare qualcosa anche nella scelta della linea da seguire nel campo delle riforme.

E quale sarà questo qualcosa? Il sindaco Luzhkov ha già chiesto di rivedere il programma delle privatizzazioni utilizzando lo schema adottato a Mosca: ai privati il settore terziario, cioè negozi, uffici, ecc; allo Stato quello produttivo, cioè le fabbriche. Ecco perché il richiamo retorico del premier - «si dovrebbe fare un new deal anche in Russia» - è passato del tutto inosservato a Mosca: nessun giornale lo ha notato né tantomeno commentato.

La frase era diretta a rassicurare l'Occidente, a presentare cioè la svolta a sinistra sotto una veste già nota. Un modo per dire: non vi preoccupate troppo, cambieremo una direzione ma la strada sarà la stessa. Ai russi invece era diretto il resto del testo del discorso, laddove il premier diceva che «lo Stato si deve ingerire», che «deve regolare l'economia». Ed è per questo che è riuscito a piacere a tutti. Lo scrive il Kommersant, lo scrive Nezavisimaja, lo ripete Noyvel'zvestija.

E allora che cosa si devono aspettare i russi dal nuovo corso? Il premier non ha presentato ancora un programma e nemmeno il governo. Non si sa per esempio se resterà qualche elemento liberale nella compagnia - tipo il ministro delle finanze Fiodorov - o nessuno. Da questo dipenderanno anche le scelte future. Ma in attesa di chiarezza si può lavorare su alcuni dati emersi in questi giorni.

L'altro giorno proprio Izvestija ha pubblicato un'intera pagina dedicata alla possibile svolta in economia. Vi partecipavano gli economisti dell'Accademia delle Scienze guidati da Leonid Abalkin, ispiratore dei programmi economici di Gorbaciov mai applicati, e il petroliere della Luk-oil, la maggiore compagnia del paese. Vagit Alekperov. Non è sicuro al cento per cento che Abalkin e i suoi ispireranno il governo di Primakov, ma molti a Mosca ne sono convinti. Intanto perché Primakov ha la stessa preparazione di Abalkin e le stesse amicizie e le stesse preferenze in politica. E poi perché se pro-

gramma di sinistra deve essere non può non tenere conto dei suggerimenti del professore più stimato nell'area.

E allora che cosa propone Abalkin? Il programma pubblicato da Izvestija indica nove punti. Si parte dalla necessità di stampare nuova moneta per coprire le spese vecchie - i debiti verso i lavoratori e i pensionati per esempio - e quelle nuove, che dovrebbero servire a introdurre una specie di scala mobile per lavoratori, pensionati e studenti. E già questa una straordinaria novità rispetto ai tentativi fatti in questi anni dai governi liberali di far coincidere sempre la quantità di rubli con la quantità di valuta pregiata e le riserve auree.

Si sono svenati i governi liberali per difendere il rublo dall'inflazione e ci erano riusciti fino alla botta del 17 agosto. Adesso si va da un'altra parte, si vuole incentivare la spesa invece che il risparmio e coprire proprio con l'inflazione i debiti dello Stato. Sempre per restare nel campo monetario, per regolamentare il mercato valutario e aumentare le risorse dello Stato in dollari, Abalkin e gli accademici suggeriscono al governo di limitare il numero delle banche private con diritto di cambio e di lanciare sul mercato obbligazioni non tassabili che sostituiscano i dollari nelle tasche dei cittadini.

Le misure sociali invece riguardano la casa, il fabbisogno alimentare e le imprese di lusso. Per quel che riguarda la riforma della casa, gli accademici propongono di bloccare il progetto di far pagare il fitto agli inquilini (sì, resiste ancora l'eredità socialista di far pagare somme irrisorie per le abitazioni quasi tutte ancora di proprietà dello Stato) fino a quando non sarà fatta anche la riforma dei salari. Mentre suggeriscono di coprire il fabbisogno alimentare istituendo di nuovo i magazzini statali. Congelando nello stesso tempo le imprese di lusso.

Il programma di Abalkin prevede anche di ripristinare il monopolio di Stato sulle materie prime strategiche. E di far tornare la Banca centrale sotto il diretto controllo dello Stato. Quanto ai prestiti esterni, essi devono essere accettati solo se diretti alla produzione.

Un programma di «sinistra» l'ha presentato anche il capo dei deputati, Seleznirov, il comunista più popolare dopo Ziuganov. Egli ha

L'INTERVISTA

Andrei Nicolaev «Ora è necessario stare al centro»

DALL'INVIATA

MOSCA. Andrei Nicolaev, 49 anni, è un generale figlio di generale. Fino a tre mesi fa guidava le truppe di frontiera, la divisione delle forze armate che più ha retto al terremoto seguito allo scioglimento dell'Urss e alla scomparsa dell'Armata Rossa.

Da tre mesi il generale Nikolaev, un bell'uomo biondo, snello e alto, ha smesso la divisa e si è lanciato nella politica.

L'ambizione è quella di strappare a Lebed, l'altro generale, popolarità e centralità. E se si deve credere ai sondaggi, la corsa appena iniziata gli sta dando grandi soddisfazioni: Nikolaev è incollato a Lebed e sono in molti a predire il sorpasso.

Il generale Nikolaev non vuole solo battere Lebed, vuole essere il «Mitterrand» della Russia, riunire cioè attorno al suo «Movimento per la democrazia e il lavoro» tutte le forze di sinistra, nessuno escluso. Per ora è entrato alla Duma con il sostegno del sindaco di Mosca, eletto deputato in una circoscrizione della capitale.

Il generale è in ritardo di 40 minuti per l'intervista: non c'è aspettavamo da un militare.

Generale, che pensa di Primakov? E comincerà un nuovo corso in

Russia?

«Il nuovo corso non può decollare fino a quando Eltsin è al suo posto. Sono possibili soltanto alcuni passi perché solo con le elezioni legislative dell'anno prossimo e poi con le presidenziali ci potranno essere cambiamenti veri. Il guaio di questi anni è che non c'è stata coerenza fra un governo e quello che lo seguiva. Ciò vale anche per le dichiarazioni di Primakov. Si è cambiato talmente direzione in questi anni che adesso non si capisce più a che punto siamo».

Ma ci sono uomini nuovi adesso al governo, e comunisti. Non significa nulla?

«Masliukov non è comunista, lo definirei un socialdemocratico si sinistra. E nemmeno Ziuganov ritengo sia un comunista. Hanno solo il nome e questo crea alla sinistra russa un grave problema. Perché si fanno chiamare comunisti, hanno programmi comunisti, ma ciascuno di loro è molto a destra, più a destra di un socialdemocratico».

Ma i liberali non ci sono più nel governo e invece ci sono i comunisti...

«Non conosciamo ancora tutta la compagine del governo di Primakov, né come saranno i suoi primi passi. In Russia siamo capaci di mettere tutti

insieme, liberali e socialisti. Così c'è chi vuole lo Stato regolatore, un secondo Gosplan, e chi invece il mercato e l'economia libera».

Dunque pensa che non cambierà molto con questo governo...

«Questo è un governo di transizione, per uscire dal caos. Poi si vedrà».

Che cosa suggerisce?

«Dal punto di vista politico bisogna innanzitutto stare al centro, eliminando gli estremi a destra e a sinistra. Quanto alla pratica contiamo molto su un patto di solidarietà nazionale per superare questo caos».

Somiglia molto alla dichiarazione programmatica di Primakov...

«Primakov ha due-tre mesi di tempo per confermare la fiducia dei deputati. Dovrà per questo assicurare gli stipendi, pagare i debiti internazionali, conservare la politica estera, creare nuovi posti di lavoro e salvare quelli vecchi, indirizzare i prestiti verso il settore produttivo e far diventare la legge uguale per tutti. Una bella fatica, non è vero?».

Che rapporti ha con Ziuganov?

«Il Pcf per noi è solo una delle forze politiche del parlamento. Noi non condividiamo la loro idea di fondo secondo la quale o stai con noi o sei contro di noi. Per noi tutti i cittadini russi sono dei «nostri»».

Ziuganov avrà influenza sul governo?

«Penso di no. Perché non si tratta di contare i comunisti al governo ma di scegliere una via d'uscita. E quella non la può trovare una sola parte politica. Stavolta non è il governo che governa, ma la Duma. È la prima volta e accade perché la situazione è assolutamente straordinaria».

Ma. Tu.

L'opposizione chiama in causa Nano

Assassinato a Tirana il braccio destro di Sali Berisha Governo sotto accusa

TIRANA. L'Albania torna a tremare. Iersera mentre su Tirana cadeva una pioggia torrenziale, in una piazza della capitale è stato ucciso in un attentato il deputato Azem Hajdari, 36 anni, uomo di punta del Partito democratico (Pd) e braccio destro del suo leader Sali Berisha, ex presidente della repubblica, e oggi capo dell'opposizione. Hajdari, che esattamente un anno fa (8 settembre), venne ferito a colpi d'arma da fuoco nell'aula del parlamento da un deputato socialista, è stato falciato a raffiche di mitra mentre usciva dalla sede del partito, che si trova a poca distanza da Piazza Scanderbeg, la più importante della capitale. Insieme con lui è morta anche una delle sue inseparabili guardie del corpo, mentre un'altra è in fin di vita in ospedale.

I killer che si sono avvicinati alla sede del partito a bordo di autovetture, dopo il delitto hanno abbandonato sul posto due fucili mitragliatori Kalashnikov e si sono allontanati indisturbati. Hajdari è morto mentre veniva trasportato in ospedale.

Tutta l'Albania è stata scossa dalla notizia che in pochi minuti è piombata nelle case attraverso radio e televisioni. Un delitto che il Pd ha immediatamente catalogato come «politico», accusando di responsabilità direttamente il premier socialista Fatos Nano.

La tensione a Tirana è molto alta. Subito dopo che radio e tv hanno diffuso la notizia dell'agguato decine di persone si sono radunate davanti alla sede del Partito democratico e urlano minacciosamente: «Dateci le armi». La notizia dell'uccisione del leader del partito Azem Hajdari ha fatto il giro del paese e la

tensione sta crescendo. Le radio private hanno interrotto le trasmissioni dando gli ultimi dettagli della vicenda. Forze di polizia sono state mobilitate e alcuni agenti sono stati aggrediti verbalmente davanti alla sede del partito dagli stessi simpatizzanti, che li hanno accusati di essere «gli assassini» del loro leader.

Con un comunicato letto da una televisione privata, il Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha, ha accusato la polizia di essere responsabile direttamente dell'omicidio del leader del Partito, Azem Hajdari, e di una delle sue guardie del corpo. Nel comunicato si fa riferimento anche ad alcuni nomi di agenti che, dopo il delitto, si sarebbero rifugiati nella vicina sede del ministero dell'Interno. Secondo lo stesso comunicato, i killer sarebbero fuggiti a bordo di quattro autovetture con targhe di Valona, la città dell'Albania meridionale che fu teatro, nello scorso anno, dell'insurrezione che portò alla caduta dello stesso Berisha.

Dal ministero dell'Interno si limitano a dire che sono in corso indagini e forniscono una versione dell'accaduto del tutto diversa. Asparare sarebbero stati tre giovani fuggiti a bordo di un'autovettura in direzione nord del paese. Il ministero dell'Interno, Perikli Teta, sta presiedendo un vertice. Nel suo comunicato, il Partito democratico definisce il crimine «un attentato politico» e ne imputa la responsabilità al premier socialista Fatos Nano. In una conferenza stampa tenuta nella notte, Berisha ha accusato un poliziotto di essere responsabile dell'uccisione e ha chiamato apertamente in causa il premier Nano.

In Slovacchia Meciar arruola la star Claudia Schiffer

Top model per il dittatore

Anche Ornella Muti e Claudia Cardinale negli spot elettorali del premier.

DALL'INVIATO

BERLINO. La Bella e la Bestia. Anzi, le Belle e il Dittatore. Nei prossimi giorni, salvo imprevisti o ripensamenti, i cittadini slovacchi avranno il piacere, se piacere è, di vedere nella loro tv due bellezze italiane, Ornella Muti e Claudia Cardinale, fare da sfondo (muto?) a un comizio del loro primo ministro e factotum politico Vladimir Meciar. L'uomo forte di Bratislava, noto per i metodi spicci con cui ha cacciato la Slovacchia nel ghetto delle nazioni che non rispettano i diritti umani più elementari, escludendo così il paese dai negoziati per l'allargamento della Unione europea, in vista delle elezioni generali che si terranno fra due settimane ha adottato infatti una singolare (e costosa) campagna di relazioni pubbliche basata sulle comparsate di divi del cinema e di top-model. Oltre alla Cardinale e alla Muti sarebbero sulla lista d'ingaggio Jean Paul Belmondo e Gerard Depardieu, mentre Michael Schumacher, riferisce un giornale tedesco, avrebbe rifiutato perché «ha troppo da fare». Onore al merito.

La serie è stata inaugurata da Claudia Schiffer, che l'altro giorno è comparsa mano nella mano con Meciar, sudato di emozione ma raggiante, alla inaugurazione di un nuovo tratto autostradale. Con grande scandalo, c'è da dire, della stampa tedesca, che non ha ap-

prezzato affatto lo scivolone di gusto della bella Claudia nazionale.

La quale, va detto anche questo, ha fatto ben poco per passare inosservata. Sfoggiando uno dei suoi notevoli décolletés, la bionda top-model ha avuto l'ardire di sostenere che, per carità, non era venuta in Slovacchia «per motivi politici», quanto, piuttosto, «semplicemente per conoscere questo bel paese». Una conoscenza che le è stata proficua: una radio indipendente ha riferito di un ingaggio di 200mila marchi (200 milioni di lire) per la breve apparizione, durante la quale, dopo le lodi alle beltà del paesaggio, la Schiffer ha avuto modo di spiegare che tra lei e Meciar «ci sono una quantità di cose comuni». Quali? «Mio padre è avvocato e anche Meciar lo è. Mio padre si occupa di politica e il signor Meciar è lui stesso un politico». Il signor Meciar, a quel punto, si stava sciogliendo e certo dentro di sé deve aver benedetto il momento in cui gli è venuto in mente di investire così quei 200mila marchi.

Rimane il dubbio se lo spettacolo della bella Claudia, le comparsate televisive dell'altra Claudia e della Ornella e tutto il resto serviranno a qualcosa o se il padre-padrone della Slovacchia non avrebbe fatto meglio a mettere da parte i soldi per altri fini, in un paese che notoriamente non naviga nell'oro. Le elezioni che si terranno tra quattordici giorni, e che l'opposi-

zione è riuscita a strappare con grande fatica e solo con l'aiuto delle organizzazioni internazionali, rischiano di portare gran brutte sorprese a Meciar e agli uomini che lo hanno aiutato a instaurare un regime autoritario e quasi dittatoriale, in cui i diritti delle opposizioni vengono regolarmente ignorati, in cui le libertà di stampa e di opinione sono chimere, i diritti delle minoranze linguistiche (solo gli ungheresi sono in Slovacchia più di 600mila) vengono repressi, gli intellettuali sono costretti all'esilio mentre i fedelissimi vengono premiati e promossi nei posti chiave. Un regime che è riuscito a riciclare la vecchia nomenklatura comunista in un sistema autoritario e nazionalista, sensibile persino ad antiche suggestioni di stampo fascista.

Non a caso nel paese, con il concorso delle gerarchie cattoliche più retrive, è in atto un tentativo di recupero storico del governo di mons. Tiso, il collaborazionista che i nazisti misero a capo del governo fantoccio dopo la prima separazione della Cecoslovacchia e l'annessione al Terzo Reich della Boemia e della Moravia.

La signorina Schiffer è giovane e queste cose, anche se le dovrebbe sapere, non le sa. La signora Claudia Cardinale e la signora Ornella Muti?

P. So



il Gitano

CALZATURE - SPORT - ABBIGLIAMENTO
JEANSERIA - PELLETERIA - ACCESSORI

dal 10/7/98

I SALDI

sulla merce di stagione per uomo, donna, bambino e sport

ALLA LUCE DEL SOLE

DAL 10% AL 50%

FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 163 - TEL. 0543/400341
FORLI' - VIALE DELL'APPENNINO 161 (sport) - TEL. 0543/400351
FORLIMPOPOLI - VIALE MATTEOTTI (via Emilia) 16 - TEL. 0543/745440

Raccomandata al Sindaco n. 3367-3369-3371 del 10/6/98